

circostanti e la presenza assai massiccia di attività militari: Santa Maria, Piana, Budelli, La Maddalena, Santo Stefano, Caprera, Bisce e Nibani sono alcune delle stupende isole che costituiscono il grande patrimonio del nostro paese.

La difesa del territorio, dell'ambiente, della salute e della volontà dei cittadini, in particolare di quelli sardi, deve dunque tornare tra le priorità di questo Governo. In conclusione, esprimo il voto favorevole dei Socialisti democratici italiani non solo sulla mozione Deiana n. 1-00302, che ho sottoscritto, ma anche su tutte le altre presentate dalla minoranza (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Socialisti democratici italiani, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bricolo. Ne ha facoltà.

FEDERICO BRICOLO. Signor Presidente, intervengo per annunciare il voto favorevole del nostro gruppo sulla mozione unitaria della maggioranza Anedda n. 1-00327, che va incontro alle legittime richieste dei cittadini sardi che chiedono garanzie soprattutto dal punto vista della tutela dell'ambiente. Queste ultime sono state tutte incluse nelle mozioni presentate dal centrodestra e, allo stesso tempo, rispettano gli accordi internazionali che, per quanto riguarda il settore della difesa, impegnano ormai da decenni il nostro paese.

Voteremo chiaramente contro tutti quei punti inseriti nelle mozioni del centrosinistra e di Rifondazione comunista che hanno un impianto chiaramente demagogico. Evidenziamo ancora una volta che la sinistra, il centrosinistra con Rifondazione, si dimostra forza di non Governo, perché le sue mozioni hanno un chiaro impianto antiatlantico.

Addirittura, è stata messa in discussione l'alleanza con la NATO, (che come è noto, ha permesso all'Europa di fermare l'espansione territoriale dei comunisti). Evidentemente, gli ex comunisti, in questo paese, riescono a compiere giri di valzer

incredibili! Cinque anni fa il Governo D'Alema « bombardava » Belgrado assieme agli americani, e oggi si oppone all'ampliamento di una base militare già presente nel nostro paese.

Penso sia da evidenziare l'atteggiamento vergognoso di un centrosinistra sempre più confuso in materia di difesa, che dimostra come non possa essere, in futuro, forza di Governo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carboni. Ne ha facoltà.

FRANCESCO CARBONI. Le mozioni illustrate nella seduta di lunedì 23 febbraio sono state proposte in quanto non avevano ricevuto risposta le numerose interrogazioni presentate sullo stesso tema. Tali interrogazioni — così come le mozioni in esame — intendevano rappresentare la situazione difficile, e non chiara in cui si trovano gli abitanti dell'isola de La Maddalena, ma anche quella di tutti gli abitanti dei paesi della costa nordorientale della Sardegna. Si tratta di una situazione difficile per la presenza della Marina militare americana nell'isola di Santo Stefano.

Gli atti di cui oggi discutiamo riprendono tali temi.

Noi abbiamo ritenuto di impegnare il Governo su diverse questioni, in primo luogo sulla legittimità della presenza della Marina militare americana nelle isole de La Maddalena e di Santo Stefano, argomento già richiamato dal collega Folena nel suo intervento di lunedì scorso. Anch'egli ha richiamato il dibattito che si svolse in Senato nel 1972, in occasione dell'insediamento della Marina americana nell'isola di Santo Stefano, le risposte elusive che fornì il ministro della difesa dell'epoca e la constatazione, che facciamo anche oggi, che tale insediamento è stato autorizzato al di fuori di ogni controllo parlamentare.

Il cosiddetto « punto di approdo » concesso alla Marina militare americana fu allocato in un'area demaniale della Marina militare italiana, sulla banchina nord del-

l'isola di Santo Stefano, in cui vi sono un deposito di carburante ed alcune strutture della stessa Marina militare italiana. Tale punto di approdo nacque a supporto del gruppo di sommergibili della VI flotta statunitense nel Mediterraneo. Si tratta di sommergibili a propulsione nucleare e, dal 1990, ad armamento atomico. Dunque, contrariamente a quanto sostenuto dal sottosegretario Cicu, i sommergibili sono dotati non solo di motori a propulsione nucleare, ma anche di armi a testata nucleare. I sommergibili sono assistiti da una nave-appoggio, che inizialmente ospitava anche il comando di gruppo di assistenza.

Sin dall'inizio, dal 1972, la struttura fu corredata da una ricca dotazione di servizi: un gabinetto dentistico, un commissariato militare, uffici per i lavori civili, circoli per ufficiali, sottufficiali e marinai, una scuola elementare, empori, locali ricreativi e spazi sportivi. Grandi installazioni evidentemente, per un solo punto di appoggio, ma soprattutto grandi installazioni, consentite in un'area demaniale, senza alcuna autorizzazione e al di fuori di ogni controllo parlamentare.

Tale era la tipologia dell'accordo, successivamente modificato in tre occasioni: nel 1978, nel 1983 e nel 1993. Nel 1978, per consentire l'installazione di nuove strutture di supporto logistico e di manutenzione, non solo per i sommergibili ma anche per la flotta americana, nel tentativo di regolarizzare una situazione di crescita strutturale realizzata al di fuori di ogni controllo in una delle zone naturalistiche più belle del Mediterraneo. Sempre nel 1978, il personale raggiunse il numero di 1.060 unità, delle quali 150 già con alloggio a terra, nell'isola de La Maddalena. Vennero anche realizzati edifici e prefabbricati, collocati *container*, sempre senza alcuna autorizzazione.

Nel 1983 avviene il primo salto di qualità dal punto di vista militare. Viene, infatti, istituito il comando della XXII squadriglia sommergibili, con compiti nuovi: garantire il supporto logistico a tutte le unità navali dislocate nel Mediterraneo.

Un altro salto di qualità avviene nel 1993, anno in cui, sempre con gli abituali percorsi autorizzativi illegittimi, irregolari e senza alcun controllo parlamentare, il sistema di supporto allarga il proprio raggio d'azione alle unità navali di superficie. Non più, quindi, punto d'approdo, ma base navale vera e propria, con punti di servizio logistico a La Maddalena, a Santo Stefano, a Palau e nei paesi limitrofi, ma con una condizione non convalidata e non quantificata. Questa è la situazione che la Marina militare vuole superare realizzando gli ulteriori 32 mila metri cubi, oltre gli 11 mila realizzati irregolarmente nell'isola di Santo Stefano, per sanare quindi l'irregolarità realizzata in precedenza, per darsi un'autonomia logistica ed operativa, con la silenziosa connivenza del nostro Governo. Queste le finalità del progetto che è stato presentato dal comando con sede a Napoli. Quindi, ampliamento della base con realizzazione di nuove strutture.

La richiesta di approvazione del progetto ha riproposto questi problemi, che già allora erano presenti; problemi legittimi non soltanto per i cittadini de La Maddalena, ma anche per il Parlamento, che è stato sino ad oggi espropriato delle proprie prerogative costituzionali ed istituzionali. Il progetto presentato dalla Marina militare americana, è vero, è stato presentato al comitato paritetico, ma tale comitato lo ha rigettato a maggioranza. Pur nella consapevolezza che la RAS non aveva partecipato ai lavori del comitato, il ministro Martino ha autorizzato l'esecuzione dei lavori, preoccupato evidentemente della sicurezza del personale della base e non della sicurezza dei cittadini residenti a La Maddalena.

La questione istituzionale e quella militare, le modalità e i contenuti dell'approvazione hanno richiamato l'attenzione su altri problemi: sulla collisione del sommergibile con il fondale marino in prossimità dell'isola di Caprera, notizia taciuta dal Governo italiano e appresa solamente perché diffusa da un settimanale statunitense; sull'esplosione notturna verificatasi nell'isola di Santo Stefano, variamente

giustificata dal sindaco de La Maddalena; sul terremoto in Corsica, di cui solo il sindaco evidentemente aveva notizia; sul passaggio di un aereo supersonico; sui piani di sicurezza e di evacuazione in caso di incidenti, piani non predisposti o almeno non conosciuti; sulla situazione ambientale, su quella sanitaria.

È emerso così, dal dibattito che ha avuto luogo, che l'isola non dispone di un piano di evacuazione (o, almeno, non è conosciuto). È emerso — dopo i silenzi assordanti dell'assessore all'ambiente della regione Sardegna, del sindaco de La Maddalena e del presidente del Parco nazionale dell'arcipelago, dopo la pubblicazione delle analisi effettuate sulle alghe nelle acque di Bonifacio dall'istituto di fisica nucleare francese Criirad — che vi è un forte inquinamento radioattivo nell'arcipelago, con i conseguenti rischi per la salute, negati dal sindaco, negati dall'assessore regionale, negati dal Governo (anche dal sottosegretario Cicu, durante il dibattito di lunedì), negati sulla base di ignoti accertamenti eseguiti dall'ASL di Sassari, ma confermati da autorevoli esponenti del mondo scientifico regionale e nazionale. Questi sono i temi in discussione e i problemi che sono stati posti dalla popolazione de La Maddalena ai rappresentanti istituzionali in numerose assemblee che hanno avuto luogo nei mesi scorsi.

Le risposte sono pervenute soltanto da parte del rappresentante del consiglio regionale della Sardegna. Il sindaco de La Maddalena, come ho detto, ha spesso modificato — anche *ad horas* — la propria versione, in particolare per ciò che riguarda l'esplosione del 23 novembre, il terremoto in Corsica, l'aereo supersonico. Egli ha taciuto sui risultati delle analisi dell'ASL di Sassari, mai rese note, neppure dopo la pubblicazione delle analisi eseguite dall'istituto francese, neppure dopo il convegno tenuto a Bonifacio con autorevoli presenze istituzionali francesi, l'assessore regionale all'ambiente della Corsica ed un parlamentare nazionale francese. Ha taciuto sui piani di evacuazione, sulle statistiche sanitarie, dalle quali si può desumere che l'incidenza dei tumori del

sistema linfatico in quella zona è due volte superiore alla media delle stesse patologie registrata nella provincia di Sassari, che è la più vasta d'Italia, dopo quella di Roma.

Il presidente della regione Sardegna ha potuto solo levare una protesta formale sulle procedure di votazione, ma si è subito allineato alle indicazioni del Governo, senza tenere in alcun conto le deliberazioni del consiglio regionale.

Per quanto riguarda il Governo, silenzio su tutti i fronti: vi sono state solamente le risposte del ministro della difesa Martino, nel corso di una conferenza stampa tenuta a Cagliari, quelle rese dal sottosegretario di Stato per la difesa Cicu e quelle rese oggi dal sottosegretario presente in aula.

Le risposte del ministro Martino nei confronti del consiglio regionale, che nelle sue deliberazioni rappresenta l'intera Sardegna, sono state sprezzanti, mentre quelle del sottosegretario Cicu sono state imbarazzate e reticenti.

Vorrei precisare subito che nelle nostre mozioni non c'è alcuna strumentalizzazione della situazione, ma è rappresentata solamente l'esigenza di ottenere quelle risposte che, in più occasioni, hanno chiesto gli abitanti de La Maddalena.

PRESIDENTE. Onorevole Carboni, si avvii a concludere.

FRANCESCO CARBONI. Concludo, signor Presidente. Si tratta di quelle risposte che non sono giunte e che non inducono alla tranquillità, poiché non sono stati fugati i dubbi, che rimangono tutti.

Non vediamo, allora, per quali ragioni debba essere ampliata la base militare se quello è un punto di approdo, per quali motivi debba essere dismesso l'arsenale e per quale ragione l'economia dell'isola de La Maddalena debba essere consegnata alla Marina militare americana.

Non è stata fatta chiarezza sull'inquinamento ambientale, sui risultati delle analisi condotte e sulle statistiche sanitarie allarmanti; non è stata data nessuna risposta chiara e convincente.

Per questo motivo, signor Presidente, insistiamo nella votazione delle nostre mo-

zioni e manteniamo la richiesta di votarne le parti motive. Prendiamo altresì atto delle dichiarazioni del Governo, dunque chiederemo la votazione per parti separate sul dispositivo della mozione Violante ed altri n. 1-00294, nel senso di votare distintamente le lettere *a)* ed *e)* dalle lettere *b)*, *c)* e *d)* del dispositivo.

Assicuriamo, inoltre, il nostro sostegno alle altre mozioni presentate dai colleghi dell'opposizione (le mozioni Deiana ed altri n. 1-00302 e Mastella ed altri n. 1-0326) ed esprimiamo, infine, il nostro voto contrario sulla mozione Anedda ed altri n. 1-00327, che mira solamente a mantenere una situazione poco chiara ed equivoca (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ostillio. Ne ha facoltà.

MASSIMO OSTILLIO. Signor Presidente, l'iniziativa parlamentare che abbiamo assunto come componente politica del gruppo Misto-UDEUR Alleanza Popolare non deve innanzitutto apparire, in alcun modo, come un tentativo surrettizio di rimettere in discussione i rapporti con gli Stati Uniti, o il sistema di alleanze che vede il nostro paese partner rilevante da oltre cinquant'anni.

Essa nasce piuttosto, come hanno già sostenuto altri colleghi, da due episodi specifici, che a nostro avviso meritavano e meritano una riflessione più approfondita del Parlamento a valere su questioni di metodo e di merito, nell'ambito di uno spirito di trasparenza opportuna e necessaria sia verso l'opinione pubblica, sia verso l'intero paese.

Lo stazionamento di mezzi navali a propulsione nucleare, con i rischi ad esso connessi, e le previste opere edilizie ed infrastrutturali nella base de La Maddalena ci devono far riflettere sul più generale rapporto tra istituzioni politiche e territorio, cercando di individuare le procedure migliori per evitare di commettere forzature, e dunque per giungere a scelte condivise. Quando poi le questioni riguar-

dano una regione, la Sardegna, che vanta forti tradizioni di autonomia, forse è giusto approfondire con maggiore attenzione tutti i delicati aspetti legati alla problematica oggetto della discussione che oggi stiamo svolgendo in Assemblea.

Sullo sfondo, tuttavia, vi è anche un problema più generale, relativo alla ridislocazione futura delle forze statunitensi e della NATO in Europa (dunque, anche nel nostro paese), che non possiamo non prendere in considerazione per tempo, discutendone in Parlamento in una logica di trasparenza e ricevendo adeguate informazioni da parte del nostro Governo, nell'ambito di un corretto rapporto tra esecutivo e Camere, così come nell'ambito di un corretto rapporto tra Italia e Stati Uniti.

Tornando alla mozione che abbiamo presentato, occorre rilevare come gli incidenti accaduti, i rischi oggettivi per la popolazione, le procedure di sicurezza adottate e da adottare e le questioni ambientali siano aspetti che si intrecciano tra loro e si fondono con la più generale problematica socio-economica dell'area interessata. Non è certo casuale, infatti, l'interrelazione esistente tra la base degli Stati Uniti ed il destino dell'arsenale, accomunati in una generale preoccupazione per il futuro di questa importante zona della Sardegna e del paese.

Per questo, come Alleanza Popolare-UDEUR, abbiamo pacatamente chiesto al Governo di dare assicurazioni al Parlamento in ordine ai punti salienti indicati nel dispositivo della nostra mozione.

Abbiamo chiesto al Governo di fornire tempestivamente più dettagliati elementi sulla futura destinazione delle aree e delle strutture militari, nonché sul progetto edificatorio presentato dagli americani. Chiediamo trasparenza nella decisione e partecipazione al processo decisionale da parte del territorio.

Con riferimento all'impegno a mantenere i livelli occupazionali dell'arsenale militare de La Maddalena, chiediamo al Governo di farsi ulteriormente carico di difficoltà locali che esistono e che ben conosciamo.

Abbiamo chiesto di assicurare la piena fruibilità del patrimonio paesaggistico-naturale dell'arcipelago de La Maddalena, ricchezza non solo di quella terra, ma dell'intero nostro paese. Abbiamo chiesto, poi, di approntare ovvero di rendere noto, se esistente, il piano di emergenza per la salvaguardia e la tutela della popolazione civile del luogo. Riteniamo che la comunicazione sia un aspetto importante in un ambito così delicato. Anzi, crediamo che sia necessario estendere valutazioni di questo genere e, quindi, la comunicazione intorno all'esistenza di piani di emergenza anche ad altre località in cui sia attualmente autorizzata, o sia prevista in futuro, la presenza di mezzi navali a propulsione nucleare. Riteniamo che anche questo problema, che noi abbiamo posto, vada in qualche modo risolto.

Abbiamo chiesto, inoltre, di garantire l'effettuazione di attività di monitoraggio perché non vi può essere alcuna zona franca rispetto agli obblighi di informazione e di tutela della salute dei cittadini e dell'ambiente.

Infine, abbiamo chiesto al Governo di valutare, in prospettiva, la possibilità di tenere informato il Parlamento su tutte le novità, su tutte le rilocalizzazioni delle basi militari nel nostro paese, considerato l'ampio dibattito in corso in tutta Italia (anche a Taranto, città dalla quale proviene). In assenza di risposte, tale dibattito genera dubbi e preoccupazioni che, invece, potrebbero essere facilmente fugati con appropriate iniziative di comunicazione, in una logica di integrazione e di rapporto proficuo tra insediamenti militari ed enti locali, tra Forze armate e cittadini, tra Governo e Parlamento, tra istituzioni ed opinione pubblica.

Concludo affermando con forza, signor sottosegretario, che lo spirito che ci ha animati in questa iniziativa non è certamente quello di una opposizione settaria o prevenuta: siamo motivati dall'attenzione a problemi reali e sentiti dalla popolazione, in relazione ai quali riteniamo che sia dovuta una risposta chiara.

Noi chiediamo tutto ciò perché vogliamo operare in modo costruttivo, in

particolare su temi così importanti e delicati, certi di interpretare le legittime richieste del territorio, evitando ogni possibile strumentalizzazione di un argomento così importante.

Durante il dibattito di lunedì, nelle dichiarazioni di colleghi, ma anche in quelle del rappresentante del Governo, ho sentito una sorta di « minestrone » nel quale sono stati accostati l'uranio impoverito alle basi americane, il sommergibile nucleare con le servitù militari: sono tutti argomenti e problemi importanti; proprio per questo, però, essi vanno affrontati in modo ragionevole per raggiungere risultati positivi.

Siamo certi che, se il Governo affronterà la questione con la nostra stessa buona volontà, potremo conseguire risultati positivi: in tal modo, avremo contribuito tutti a dare maggiore autorevolezza alle nostre istituzioni nel loro complesso. Le istituzioni infatti non possono rimanere sorde e mute di fronte a problemi così avvertiti, con tante e diverse sensibilità che chiedono risposte.

Poiché il Governo ha proposto alcune riformulazioni, dichiaro che le accettiamo per intero. In particolare, accogliamo le osservazioni del Governo e, con riferimento all'ultimo punto del dispositivo della nostra mozione, accettiamo la seguente riformulazione: « a tenere informato costantemente il Parlamento circa le ipotesi di rilocalizzazione delle strutture ed infrastrutture a carattere logistico e di supporto alle esigenze navali militari ». Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Ostilio.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cima. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Signor Presidente, i deputati Verdi più dieci anni fa si sono battuti, vincendo, con l'alleanza di tanti, contro il nucleare civile. È giunta l'ora di considerare seriamente anche il nucleare militare, soprattutto le basi che lo introducono nel nostro paese.

La mozione che abbiamo sottoscritto va contro l'ampliamento della base nucleare

di Porto Stefano e, oltre a sollevare una serie non indifferente di problemi riguardanti la necessità di rivedere tutti i patti bilaterali con gli Stati Uniti stipulati dal 1954, chiede di tutelare la salute, l'ecosistema e le necessità turistiche di uno degli arcipelaghi più belli del mondo, quale quello de La Maddalena.

Ovviamente, non siamo mai stati contro la NATO, ma vorremmo discutere sul modo in cui quest'Alleanza sta agendo nel mondo, soprattutto dopo la ridefinizione di Washington del 1999. Non dobbiamo più avere tale servitù nel nostro paese (tanti altri paesi hanno rinunciato) e da parte del Governo dovrebbe almeno eserci la capacità di rinegoziare.

Esprimeremo con convinzione un voto favorevole sulla mozione che abbiamo sottoscritto e sulle altre dei deputati dell'opposizione e contrario su quella della maggioranza che nasconde, con una foglia di fico, la totale dipendenza dagli Stati Uniti che si sta verificando, anche in questa vicenda, come nella guerra dell'Iraq (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leone. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, ritengo innanzitutto di dover fare una precisazione con riferimento agli interventi che sono stati svolti precedentemente.

Il comprensorio militare situato sull'isola di Santo Stefano è una base italiana di cui solo una parte — sempre sotto il comando italiano — è concessa in uso quale area di supporto navale alla marina statunitense, in attuazione di specifici accordi bilaterali.

Chiarisco tale aspetto, perché il collega Soro, durante il suo intervento, ha parlato di occasione sprecata da parte di questo Governo e di violazione della sovranità. Vorrei capire cosa si intenda con tale espressione, dal momento in cui la situazione reale sull'isola de La Maddalena è quella che vi ho testé rappresentato. Al-

trimenti, tutti gli accordi internazionali, tutti i trattati e tutte le convenzioni sarebbero lesivi di una sovranità e non esisterebbero più i contratti. Evidentemente, la concezione di sovranità del collega Soro è ben lontana da quella del diritto internazionale.

ANTONELLO SORO. Ti sei distratto!

ANTONIO LEONE. Ma, forse, la spiegazione si può trovare nell'atteggiamento del collega Soro e di altri membri della sinistra che hanno sollevato una polemica pretestuosa in ordine a un presunto ampliamento (è falso) della base militare, ad una presunta diminuzione dell'attività lavorativa (è falso), ad un presunto inquinamento della zona (anche ciò è falso).

Si tratta di un atteggiamento che nasce da un riflesso incondizionato di antiamericanismo pregiudiziale che, tuttora, impregna questo tipo di sinistra italiana (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

Nel momento in cui c'è un progetto di riqualificazione di una zona, approvato dalla regione, dal comune e dalle sovrintendenze e non vi è assolutamente il tentativo di ampliamento di quella base, di speculazione sui posti di lavoro, sia civili sia militari — così come sottolinea la nostra mozione che il Governo naturalmente si è impegnato ad accettare —, tutte questioni sollevate sono legate a ciò cui prima ho fatto riferimento.

Pertanto, la mozione dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro, supportata anche dai colleghi del gruppo della Lega nord Padania, è diretta a sgomberare definitivamente il campo da ogni mistificazione e valutazione di parte sulla questione del risanamento edilizio del punto di appoggio navale concesso alla Marina degli Stati Uniti sull'isola di Santo Stefano; invita, altresì, il Governo a mantenere gli impegni sottoscritti, nel reciproco interesse, con gli Stati Uniti.

Non mi voglio dilungare oltre.

Concludo dicendo che per queste specifiche ragioni, che abbiamo espresso non

solo con la nostra mozione, ma anche con gli interventi che sono stati svolti dai colleghi, dichiariamo il voto favorevole sulla nostra mozione e voto nettamente contrario sulle mozioni proposte dall'opposizione (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

FRANCESCO BOSI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, intervengo molto brevemente per dire che in questo dibattito si sono agitati spettri di ogni tipo, dal rischio che si crei una base nucleare fino a quello riguardante le grandi questioni di politica internazionale — la presunta subordinazione dell'Italia alla potenza egemone degli Stati Uniti, e via dicendo —, con una *escalation* di toni che, francamente, sono davvero sproporzionati rispetto ad una questione semplice e lineare: la ristrutturazione di edifici al fine di renderli più sicuri, più agevoli.

Noi abbiamo accettato tutte le parti delle varie mozioni che contengono richiami alla trasparenza, al coinvolgimento delle autorità locali, alla tutela dell'ambiente, ad ogni altro elemento che sia accettabile, ma non abbiamo potuto accogliere quelle parti — e ve ne accorgete via via che le mozioni saranno votate per parti separate — che postulano una totale revisione dei trattati internazionali e una ridislocazione delle basi del nostro paese.

Collega Soro, è chiaro che noi non possiamo addurre argomentazioni speciose su un problema specifico per una generale esigenza di rivisitazione. Il Ministero della difesa terrà informato il Parlamento quando vi saranno ipotesi concrete di risistemazione della presenza delle basi navali militari. Non lo possiamo fare se si tratta di un *pour parler*: non possiamo venire in Parlamento a riferire su voci ed indiscrezioni.

PRESIDENTE. La ringrazio, sottosegretario Bosi, per questo contributo alla chiarezza.

(Votazioni)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Avverto che è stata chiesta la votazione per parti separate delle mozioni Violante ed altri n.1-00294, Deiana ed altri n.1-00302 e Mastella ed altri n.1-00326, nel senso di votare le parti su cui il Governo ha espresso parere favorevole distintamente da quelle su cui ha espresso parere contrario.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Violante ed altri n. 1-00294, limitatamente alle lettere *b)*, *c)* e *d)* del dispositivo, accettate dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	296
Votanti	132
Astenuti	164
Maggioranza	67
Hanno votato sì	123
Hanno votato no	9

Sono in missione 78 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla restante parte della mozione Violante ed altri n. 1-00294, non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	306
Votanti	305
Astenuti	1
Maggioranza	153
Hanno votato sì	116
Hanno votato no	189

Sono in missione 78 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione

Deiana ed altri n. 1-00302, limitatamente al secondo e al terzo capoverso del dispositivo, accettati dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	306
<i>Votanti</i>	142
<i>Astenuti</i>	164
<i>Maggioranza</i>	72
<i>Hanno votato sì</i>	122
<i>Hanno votato no</i>	20

Sono in missione 78 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla restante parte della mozione Deiana ed altri n. 1-00302, non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	299
<i>Votanti</i>	298
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	150
<i>Hanno votato sì</i>	106
<i>Hanno votato no</i>	192

Sono in missione 78 deputati).

Per quanto riguarda la mozione Mastella ed altri n. 1-00326, ricordo che il Governo aveva proposto di riformulare i seguenti capoversi del dispositivo: secondo, quarto e quinto. I presentatori della mozione hanno accolto la proposta del Governo e, quindi, è stato riformulato l'ultimo impegno della mozione, che, così come modificato, è stato accettato dal Governo.

Avverto, altresì, che a seguito delle precedenti votazioni, la mozione Mastella ed altri n. 1-00326, come riformulata, risulta assorbita limitatamente al secondo,

al terzo e al quarto capoverso del dispositivo. Pertanto, sarà posta in votazione per la parte non assorbita.

Faccio ancora presente, infine, che è stata chiesta la votazione per parti separate nel senso di votare le parti accettate dal Governo distintamente da quelle su cui è stato espresso parere contrario.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Mastella ed altri n. 1-00326 riformulata, per la parte non assorbita, limitatamente al primo, quinto e sesto capoverso del dispositivo, accettati dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	304
<i>Votanti</i>	147
<i>Astenuti</i>	157
<i>Maggioranza</i>	74
<i>Hanno votato sì</i>	115
<i>Hanno votato no</i>	32

Sono in missione 78 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla restante parte della mozione Mastella ed altri n. 1-00326, non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	303
<i>Votanti</i>	290
<i>Astenuti</i>	13
<i>Maggioranza</i>	146
<i>Hanno votato sì</i>	107
<i>Hanno votato no</i>	183

Sono in missione 78 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Anedda ed altri n. 1-00327, accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	306
<i>Votanti</i>	305
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	153
<i>Hanno votato sì</i>	189
<i>Hanno votato no</i>	116

Sono in missione 78 deputati).

Sull'ordine dei lavori.

GIACOMO BAIAMONTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

GIACOMO BAIAMONTE. Per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACOMO BAIAMONTE. Signor Presidente, la ringrazio per avermi dato la parola. Intervengo per un fatto personale, in merito a quanto avvenuto in quest'aula stamattina, a seguito alla decisione di rinviare in Commissione l'esame del provvedimento riguardante l'istituzione del fondo per il sostegno delle persone non autosufficienti.

PRESIDENTE. Onorevole Baiamonte, il suo non può configurarsi propriamente come un intervento per fatto personale.

GIACOMO BAIAMONTE. È un fatto che riguarda tutti ed ora le spiego il motivo per cui dico che si tratta di un fatto personale. Sul provvedimento di istituzione del fondo per il sostegno delle persone non autosufficienti il Governo non ha trovato la copertura finanziaria: fino a qui, signor Presidente, lei ha ragione. Il fatto personale riguarda l'intervento svolto dall'onorevole Bindi in quest'aula, la quale ha accusato demagogicamente il centrodestra di non voler fare le riforme per il sociale.

Ebbene, l'onorevole Bindi dovrebbe tacere, perché ha creato un Servizio sanitario nazionale che è un castello di sabbia! Il decreto legislativo n. 229 del 1999, che doveva portare ad una razionalizzazione della spesa sanitaria con l'aziendalizzazione...

PRESIDENTE. Onorevole Baiamonte, glielo devo dire, perché devo essere imparziale, pur nutrendo nei confronti della sua persona amicizia e stima: questo di cui lei parla non è un fatto personale, perché riguarda una valutazione di carattere politico e anche di polemica politica, che investe certamente ciascuno, ma non personalmente lei.

Quindi, la pregherei di concludere il suo intervento ed accettare questo mio modesto richiamo per evitare che vi sia una formalizzazione.

GIACOMO BAIAMONTE. Signor Presidente, il mio intervento sarà molto breve. Con la razionalizzazione del Servizio sanitario (a ciò faceva riferimento l'onorevole Bindi), che non aveva una copertura finanziaria, in realtà...

PRESIDENTE. Onorevole Baiamonte, sono stato richiamato giustamente al rispetto del regolamento e le ricordo — ma lei certamente lo sa già — che l'articolo 42 definisce « fatto personale » l'essere intaccato nella propria condotta o il sentirsi attribuire opinioni contrarie a quelle espresse. Quindi, il suo è un argomento polemico — lei lo ha sottolineato — e, pertanto, la prego di voler concludere il suo intervento.

GIACOMO BAIAMONTE. E allora io vorrei citare soltanto quello che avviene oggi con la perdita, e mi dispiace, dei cardiocirurghi di Cagliari che sono morti, e così difendo la mia categoria, perché vi è stata una disgrazia. Tuttavia, la moglie del cardiocirurgo rifiuta la medaglia d'oro che giustamente le viene offerta in ricordo del marito, perché sostiene che non è stato dato riconoscimento a ciò che quest'uomo faceva, sacrificandosi, senza

riposo, perché gli organici sono sottostimati e perché non gli veniva pagato lo straordinario! È questo il Servizio sanitario nazionale creato dalla Bindi (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*)!

PRESIDENTE. Onorevole Baiamonte, lei ha richiamato una vicenda che riguarda tutti, esprimendo sentimenti nei confronti di una persona, di persone che hanno dato la vita per l'esercizio di una professione molto nobile, verso la quale comprendo che lei sia particolarmente sensibile.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle ore 15 con la discussione sulle linee generali del disegno di legge di conversione all'ordine del giorno e, a seguire, con lo svolgimento di interpellanze urgenti (che tuttavia non avrà luogo prima delle ore 16).

La seduta, sospesa alle 14, è ripresa alle 15.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, il deputato Contento è in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settantanove, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 27 gennaio 2004, n. 16, recante disposizioni urgenti concernenti i settori dell'agricoltura e della pesca (4644).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 27 gennaio 2004, n. 16, recante disposizioni urgenti concernenti i settori dell'agricoltura e della pesca.

(Discussione sulle linee generali — A.C. 4644)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che il presidente del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del regolamento.

Avverto che la XIII Commissione (Agricoltura) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Misuraca, ha facoltà di svolgere la relazione.

FILIPPO MISURACA, Relatore. Signor Presidente, in XIII Commissione abbiamo svolto un lavoro molto ampio sul decreto-legge in esame, estremamente importante e da tempo atteso dal mondo dell'agricoltura. Tutti sanno che l'urgenza di tale decreto-legge deriva dalla crisi finanziaria del gruppo Parmalat. A ciò sono collegate le difficoltà di molte aziende, di singoli allevatori, di cooperative, di società che hanno conferito o venduto prodotti alla Parmalat, come anche delle aziende di autotrasporto. A fronte di questa situazione, il Governo è stato sollecito nell'intervenire con il decreto-legge in esame. In particolare, l'articolo 1 del provvedimento riguarda le disposizioni previdenziali in agricoltura e l'articolo 3 le misure di accompagnamento sociale nel settore della pesca.

In Commissione si è svolto un ampio dibattito e vi è stato quasi un « travaglio » — mi consenta tale termine — tra i componenti della stessa per migliorare il testo ed arricchirlo nelle sue parti più utili e necessarie. In qualità di relatore ho accolto diversi emendamenti dell'opposizione. Forse, bisognava fare qualche sforzo in più, ma, d'accordo con il Governo, mi sono riservato di approfondire alcuni temi in Assemblea.

La discussione sulle linee generali del provvedimento in esame avrebbe dovuto svolgersi ieri sera, ma è stata posticipata

ad oggi e credo sia stato rinviato anche il termine per la presentazione degli emendamenti, considerato che il provvedimento verrà esaminato la prossima settimana. Mi riprometto pertanto di valutare gli emendamenti che verranno presentati dai colleghi dell'opposizione e preannuncio che io stesso presenterò alcune proposte emendative.

Signor Presidente, concludo rinnovando la mia disponibilità a recepire gli eventuali suggerimenti che perverranno da tutti i colleghi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

TERESIO DELFINO, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali.* Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Marcora. Ne ha facoltà.

LUCA MARCORA. Signor Presidente, sul decreto-legge in esame, come ha correttamente segnalato l'onorevole Misuraca, si è svolto un ampio dibattito in Commissione, che ha portato all'approvazione di alcuni emendamenti significativi presentati da noi ed anche dalla maggioranza.

Il testo, dunque, giunge in aula sensibilmente migliorato per alcuni aspetti che riteniamo importanti. Mi riferisco, ad esempio, al fatto che vengano ammesse ai benefici di questo provvedimento non solo le imprese che hanno conferito a Parmalat direttamente, ma anche quelle che hanno conferito ad imprese controllate o partecipate da Parmalat. Questo problema nella mia provincia, la provincia di Parma, riguarda un'impresa molto importante della trasformazione del pomodoro, l'azienda Boschi, ed in Sicilia riguarda una realtà del settore lattiero caseario, l'azienda Latte Sole.

Si è trattato di un'estensione opportuna, che abbiamo fortemente sollecitato e che il relatore ha accolto, così come l'estensione a chi ha conferito latte a cooperative o a società, che poi, a loro

volta, hanno conferito latte a Parmalat, perché ciò ovviamente permette di salvaguardare la prevalenza delle realtà dei conferenti latte a Parmalat, che, per quanto riguarda Lombardia, Veneto e Piemonte, avviene attraverso cooperative che aggregano l'offerta.

Vi è poi un altro aspetto sul quale abbiamo insistito, quello relativo alla cessione dei crediti, nel senso che le imprese che hanno ceduto i crediti Parmalat vengono riconosciute come possibili beneficiari delle disposizioni contenute in questo decreto a favore dei creditori Parmalat. Vi sono ancora numerosi aspetti, onorevole Misuraca, che noi ci aspettiamo possano essere migliorati in sede di esame del provvedimento in Assemblea. Abbiamo ascoltato, anche nelle parole del sottosegretario Delfino, un'apertura ad un nuovo confronto, in quest'aula, sui temi in oggetto, che mi preme peraltro segnalare, proprio per farne emergere la rilevanza ai fini della vicenda relativa alla crisi della Parmalat.

In primo luogo, dobbiamo assicurare ai fornitori della Parmalat — parlo degli allevatori, ma anche degli autotrasportatori, le uniche due categorie ammesse ai benefici previsti dal decreto; poi parleremo, invece, della necessità di ampliare la platea dei beneficiari — la garanzia circa i pagamenti, dopo il commissariamento, perché se l'amministrazione commissariale da parte del commissario Bondi si tramutasse nella procedura di fallimento è ovvio che tali pagamenti potrebbero essere revocati. Vi è dunque il bisogno di dare una garanzia circa tali pagamenti alle imprese agricole e a agli allevatori, come pure agli autotrasportatori.

Allo stesso modo, dobbiamo segnalare la necessità che vi siano misure bancarie più efficaci. Anche l'ABI ci ha chiesto che tali forme di garanzia siano escutibili a prima richiesta da parte delle banche. Ciò perché, altrimenti, le forme fideiussorie previste dal presente decreto potrebbero non essere sufficienti per far sì che le banche concedano crediti in maniera celere e senza difficoltà per coloro che li richiedono (in questo caso, gli allevatori e

gli autotrasportatori). Dunque, la garanzia a prima richiesta, che ci è stata segnalata anche dall'ABI in sede di audizione, dovrebbe essere un obiettivo da raggiungere attraverso l'approvazione di alcuni emendamenti (che abbiamo già presentato) in questa sede.

Vi è poi il problema più importante, che è l'estensione della platea dei beneficiari. Questo decreto, come pure quello del 23 dicembre scorso, ha come finalità quella di garantire la continuità produttiva dell'azienda Parmalat. Tale continuità produttiva è indispensabile per uscire dalla situazione di crisi — sperando che sia possibile attuare un piano di risanamento efficace, che non porti quindi al fallimento della società —, perché se i prodotti Parmalat sparissero dal banco dei supermercati ciò avrebbe delle conseguenze gravissime sia sulle quote di mercato attualmente detenute da Parmalat, sia sulla forza dello stesso marchio Parmalat.

Pertanto, con numerosi emendamenti, abbiamo chiesto l'estensione della platea dei beneficiari anche ad altre parti cruciali all'interno della filiera produttiva, che in questo decreto non vengono invece contemplate. Mi riferisco alle imprese di logistica, a quelle di movimentazione merci e, più in generale, alle piccole e medie imprese che prestano servizi alla Parmalat. Se tali imprese, a causa del mancato pagamento dei crediti che esse vantano nei confronti della Parmalat, dovessero smettere di fornire i loro servizi alla Parmalat stessa, tutta la catena produttiva si interromperebbe. Con questo decreto-legge si salvaguardano gli allevatori e gli autotrasportatori, ma teniamo presente che, non salvaguardando altre categorie, altrettanto cruciali, all'interno della filiera Parmalat, rischiamo di non riuscire a garantire la continuità produttiva dell'azienda.

Pertanto, alla fine, recheremo un danno agli stessi allevatori ed autotrasportatori che, invece, risultano essere salvaguardati da questo provvedimento. È, quindi, importante estendere la platea dei beneficiari, perché le categorie che inten-

diamo includere nel decreto-legge sono parti della filiera indispensabili per la continuità produttiva.

Ci viene detto che si avverte la necessità di implementare le risorse. È ovvio, ma mi permetto di svolgere una considerazione: il provvedimento risulta efficace con riferimento a taluni aspetti, ma non è stato sicuramente generoso per quanto riguarda la crisi Parmalat. Si sta utilizzando un Fondo interbancario di garanzia, del credito agrario già esistente (pertanto, con una sua dotazione), per fronteggiare la crisi Parmalat e quindi lo stesso non verrà utilizzato per altre imprese agricole. Per gli autotrasportatori si utilizza il fondo di garanzia della cosiddetta legge Bersani n. 662 del 1996, che ha già una sua dotazione finanziaria e che, evidentemente, verrà impoverito dall'utilizzo a favore delle imprese creditrici di Parmalat.

Questi fondi, pertanto, esistono già; quindi, non viene previsto l'aumento della dotazione finanziaria da parte dello Stato che non stanzerà altre risorse. È stato solo previsto (è l'unica risorsa reale) lo stanziamento di un milione e 375 mila euro per quanto riguarda la sospensione del pagamento dei contributi previdenziali da parte delle imprese agricole e delle imprese di autotrasporto, misura introdotta in Commissione, ma esigua per fronteggiare la crisi Parmalat!

L'opposizione ha presentato alcune proposte emendative che recano la prima firma di Bersani per il rifinanziamento di tali fondi, perché siamo convinti della necessità di dotare questi due fondi di ulteriori risorse, anche ai fini, come detto, dell'allargamento della platea dei beneficiari.

Sono convinto che il fondo della cosiddetta Bersani, quello attuale, oltre ad essere rifinanziato adeguatamente, debba avere una qualche forma di garanzia a favore dei creditori dell'azienda Parmalat. Sappiamo che, attualmente, il fondo Bersani è dotato di una disponibilità finanziaria di circa 30 milioni di euro: se non viene rifinanziato, dovremo prevedere che almeno una parte del medesimo sia dedicata alle garanzie da prestare a favore dei

crediti che verranno concessi alle imprese creditrici di Parmalat. È per tale motivo che abbiamo presentato una proposta emendativa al riguardo.

Sono convinto che il Governo debba prendere atto che la situazione è talmente grave che risulta necessario uno stanziamento minimo di risorse; l'efficacia di questo decreto-legge, quindi, alla fine si misurerà dalla disponibilità che il Governo dimostrerà nell'aumentare le risorse finanziarie necessarie.

Concludo il mio intervento, esprimendo alcune considerazioni su altri punti del decreto-legge (ovviamente la questione Parmalat è quella che ci appassiona di più; anche a me appassiona, poiché sono stato eletto in un collegio in cui vi è il comune di Collecchio, sede della Parmalat).

Nel provvedimento sono state inserite alcune disposizioni sul Corpo forestale dello Stato e sulle quote latte; è prevista poi una norma che ridefinisce il comma 7 dell'articolo 44 del cosiddetto decretone n. 269 del 2003, collegato alla legge finanziaria 2004 ed un'altra relativa all'ispettorato frodi.

Per quanto riguarda il Corpo forestale dello Stato, è stato approvato un emendamento che ripropone l'impegno, assunto formalmente dal Governo nella persona del ministro Alemanno in Assemblea nel corso dell'esame del disegno di legge di riordino del Corpo forestale dello Stato, di prevedere l'intesa con la Conferenza Stato-regioni per quanto riguarda i trasferimenti di beni e di personale dal Corpo forestale dello Stato alle regioni. È necessario prevedere tale intesa per sanare un *vulnus* creatosi nel disegno di legge di riordino: si incorrerebbe infatti in eccezioni di incostituzionalità se non si prevedesse l'intesa con la Conferenza Stato-regioni in una materia di competenza specifica delle regioni. Le regioni, altrimenti, sarebbero spinte a presentare ricorsi alla Corte costituzionale che, sicuramente, avrebbero esito positivo per le stesse.

In questo modo, quindi, si sana un problema che — ci dispiace dirlo — il Senato ci ha posto, perché alla Camera,

nel corso dell'esame del provvedimento, è stata correttamente inserita la previsione di questa intesa.

Un altro punto riguarda l'aumento della dotazione finanziaria da 5 a 10 milioni di euro per quanto concerne i trasferimenti alle regioni e, infine, l'ultimo punto riguarda la garanzia dell'invarianza dell'organico proprio nel momento in cui venga trasferito alle regioni personale del Corpo forestale dello Stato.

Si tratta di questioni che avevamo evidenziato come necessarie per far sì che il processo di riordino del Corpo forestale avesse un esito positivo. Apprezziamo la disponibilità del Governo a recepire la loro soluzione in questo decreto-legge; dunque, ritengo che solo oggi si possa affermare che, finalmente, il processo di riordino del Corpo forestale dello Stato giunge ad una sua conclusione positiva.

Altro problema riguarda le quote latte. Al riguardo non possiamo che essere d'accordo con quanto previsto dal presente provvedimento per ciò che concerne la semplificazione della procedura di adesione alla rateizzazione e di rinuncia ai ricorsi avviati dagli allevatori contro l'AGEA per il superprelievo. La procedura prevista dalla legge n. 119 del 2003 era complessa, lunga e costosa; adesso invece basta l'adesione alla rateizzazione per rinunciare automaticamente a tutti i ricorsi degli allevatori.

Altrettanto positivamente viene modificato il comma 7 dell'articolo 44, del decreto-legge n. 269 del 2003, di accompagnamento alla finanziaria, che prevedeva norme che — forse con eccessiva durezza — abbiamo definito da programmazione sovietica. Infatti, si obbligavano le imprese agricole a denunciare, all'inizio dell'anno, tutto l'utilizzo di manodopera cui avrebbero fatto ricorso. Ovviamente, sappiamo quale sia il carattere dell'attività produttiva agricola, ovvero assolutamente imprevedibile in ordine alla quantificazione delle risorse lavorative necessarie; dunque tale obbligo sarebbe stato inaccettabile.

Anche con riferimento all'Ispettorato centrale repressione frodi è stato accolto un nostro emendamento che ne aumenta

l'organico, proprio alla luce della necessità di maggiori controlli e repressioni delle frodi alimentari; tema che, in questo momento — dalla BSE ai polli alla diossina —, sta molto a cuore ai nostri cittadini. Quindi, rafforzare l'Ispettorato centrale repressione frodi serve sicuramente a fornire una risposta alla problematica dalla sicurezza alimentare.

In conclusione, il nostro atteggiamento di voto dipenderà da ciò che il Governo sarà disposto a recepire, in particolare con riferimento al caso Parmalat, dei nostri emendamenti che, pur essendo stati respinti in Commissione, abbiamo ripresentato in Assemblea in considerazione di una certa apertura e disponibilità emersa dalle parole dei rappresentanti del Governo. Quindi, ci auguriamo fortemente che si possa giungere agli ulteriori miglioramenti, che riteniamo indispensabili per rendere efficace questo decreto-legge.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Preda. Ne ha facoltà.

ALDO PREDA. Signor Presidente, questo decreto-legge riguarda diversi argomenti nonché la crisi delle imprese in difficoltà.

L'articolo 1 è relativo a semplificazioni per la denuncia aziendale dell'impiego presunto di manodopera e, sostituendo il comma 7 dell'articolo 44, del decreto-legge n. 269 del 2003, permette una semplificazione burocratica evitando, come invece è avvenuto in passato, contenziosi con l'INPS.

L'articolo 2 riguarda la pluriennale questione delle quote latte e permette all'AGEA di restituire ai produttori le somme ad essi dovute a seguito degli accertamenti in relazione al prelievo supplementare versato dal 1995-1996 al 2002-2003.

L'articolo 3 è relativo ad interventi per la pesca e prevede finanziamenti per coprire le misure di accompagnamento sociale di cui all'articolo 52, comma 81, della legge n. 488 del 2001.

Gli articoli 4 e 5 prevedono misure di accompagnamento per le imprese che ab-

biano rapporti di fornitura con imprese ricadenti in amministrazione straordinaria. Al riguardo, si parla di Parmalat, ma, il provvedimento si riferisce a tutte le aziende che si trovano nelle condizioni in cui è attualmente la Parmalat. Si tratta, essenzialmente, di misure dirette ad ottenere finanziamenti per il reintegro del capitale circolante. Non vorrei, quindi, che si focalizzasse l'attenzione esclusivamente sul caso Parmalat; e, in ogni caso, quest'ultimo problema andrebbe visto in un'ottica più complessiva.

Va rilevata una prima anomalia, che il relatore ha denunciato anche in Commissione, relativa all'articolo unico del disegno di legge di conversione. In questo articolo unico, al comma 2, è stata inserita, non so quanto legittimamente, una norma con la quale si stabilisce che il Corpo forestale dello Stato può effettuare servizi di protezione con esclusivo riferimento al ministro e ai sottosegretari di Stato.

Come è stato detto, il dibattito svolto in Commissione è stato ampio e chiaro, andando anche oltre ai temi trattati da questo decreto-legge; altrettanto chiari sono stati i principi sui quali ci siamo basati nel presentare i nostri emendamenti; il tutto allo scopo di sollecitare una visione leggermente più ampia della questione.

Mi preme evidenziare solo alcuni degli elementi già sollevati in Commissione, anche perché alcuni di essi hanno avuto in quella sede una prima risposta, su altri il Governo si è riservato di fornire un chiarimento, mentre su altri ancora vedremo come si svilupperà il dibattito in Assemblea. L'articolo 2 del provvedimento interviene in materia di quote latte e trova la propria motivazione nella mancanza di coordinamento tra la rateizzazione prevista dalla legge n. 118 del 1999 e la legge n. 119 del 2003. Qui, però, c'è un inconveniente sul quale avevamo presentato un emendamento, che però è stato respinto in Commissione; pertanto, il problema sussiste ancora. Difatti, il decreto ministeriale 30 luglio 2003 prevede che la quota a capitale residuo derivante da altri versa-

menti rateali già in corso, al netto degli interessi, confluisca nella nuova rateizzazione, ma non prevede nulla sulle rate la cui scadenza ricada nel periodo che intercorre tra la presentazione dell'istanza da parte del produttore e la comunicazione dell'esito da parte della regione. In sostanza, i produttori andrebbero a chiedere la rateizzazione per un importo che, alla data del 15 febbraio scorso, risulterebbe superiore a quello residuo al 31 marzo, avendo dovuto nel frattempo versare l'importo della rata. Detta situazione si è creata, almeno per le rate che scadono nel periodo 16 febbraio 31 marzo 2004, con la proroga del termine ultimo di accesso alla rateizzazione prevista con decreto ministeriale del 13 novembre 2003. Si pone, quindi, un problema che va affrontato, e sul quale noi torneremo ad insistere nel corso del dibattito in Assemblea.

Esiste anche un secondo problema relativo alle imprese che abbiano rapporti di fornitura con imprese ricadenti in amministrazione straordinaria; in maniera inesatta in questi casi tutti facciamo riferimento alla Parmalat, perché questa impresa rappresenta il problema che oggi tutti abbiamo di fronte. Al riguardo, però ritengo valga la pena di svolgere alcuni ragionamenti molto semplici, alcuni dei quali sono stati richiamati pochi minuti fa nell'audizione dei presidenti delle regioni che la nostra Commissione, congiuntamente a quella del Senato, ha svolto sui temi relativi al futuro dell'agroindustria e sugli effetti che scaturiscono dal caso Parmalat.

Le dinamiche di esternalizzazione dei processi produttivi oggi vigenti in tutti i paesi, compreso il nostro, determinano una vasta platea di soggetti imprenditoriali in rapporto di fornitura con la grande impresa. Rientrano in questo, relativamente a qualsiasi settore, non solo in quello agricolo, le materie prime e tutti i servizi come il trasporto, il facchinaggio e tutto l'indotto rappresentato da quelle imprese che lavorano per l'impresa più grande, con una percentuale del loro fatturato che varia dal 50 al 90 per cento.

La crisi aziendale di una grande impresa comporta inevitabilmente una serie di conseguenze negative sull'occupazione, sulle imprese collegate e sul nuovo indotto che è cresciuto in questi anni, costituito dalle imprese indispensabili per la continuazione dell'attività dell'impresa madre. Gli attori del processo produttivo sono oggi diversi e tutti devono avere, da una parte, la certezza dei crediti e, dall'altra, la possibilità di accedere a forme di finanziamento per coprire le necessità finanziarie.

Gli assessori regionali, riferendosi alla vicenda della Parmalat, hanno sottolineato l'esigenza di estendere i benefici a tutta la platea delle medie e piccole imprese che hanno rapporti con l'impresa madre, altrimenti si spezzerebbe il filo e si rischierebbe di bloccare l'attività dell'impresa madre stessa.

Occorre far valere lo stesso principio per quanto riguarda i dipendenti, che sono tutti uguali, siano essi dell'impresa madre o delle imprese collegate. Non ci deve essere alcuna differenza, in quanto sia i dipendenti dell'impresa principale sia quelli delle imprese esterne rischiano il posto di lavoro.

A tal fine, abbiamo presentato una serie di emendamenti agli articoli 4 e 5 del decreto-legge, che tengono conto della vasta platea alla quale si deve oggi fare riferimento quando un'impresa, per qualsiasi motivo, entra in crisi. Si pone l'esigenza di garantire la certezza dei crediti di tutte le ditte fornitrici durante la gestione provvisoria dell'impresa. Infatti, non possiamo conoscere l'evoluzione della crisi di un'impresa: si può definire un concordato e avviare il rilancio dell'azienda — ed è la soluzione auspicabile — ma possono determinarsi anche altri esiti, previsti dalla legge fallimentare. Dunque, sussistono rischi a carico delle imprese creditrici.

È necessario evitare, stante la diversa giurisprudenza e la non univocità della dottrina, che i pagamenti effettuati nel corso dell'esercizio dell'impresa da parte dell'amministratore straordinario possano essere soggetti a revocatoria. La dottrina al riguardo fornisce interpretazioni diverse, e

ritengo che il problema debba essere affrontato al fine di garantire la certezza dei crediti, che è legata anche alla certezza delle misure finanziarie previste dal decreto-legge in esame per consentire alle imprese stesse di disporre di capitale circolante.

Va inoltre sottolineata la necessità di prevedere agevolazioni creditizie e di favorire il ricorso al credito bancario per gli imprenditori agricoli e dell'autotrasporto. Si tratta di una necessità che deve essere particolarmente avvertita nel caso delle piccole imprese di autotrasporto legate alla consegna del prodotto, a causa dello stato di difficoltà nel quale esse vengono a trovarsi. Tuttavia, anche tali agevolazioni vanno estese a tutte le imprese ed accompagnate dalla previsione di ulteriori benefici.

Si può ipotizzare l'utilizzazione e il successivo rifinanziamento del fondo previsto dalla cosiddetta legge Bersani, nonché la compartecipazione nel pagamento degli interessi a carico dello Stato, affrontando gli eventuali ostacoli che possono sorgere a livello comunitario.

Affronto infine un'ulteriore problema, anzi una serie di dubbi, su cui debbo dire di non essere riuscito a formulare un emendamento, ma che intendo comunque sottoporre all'attenzione del Governo, affinché possa condurre i necessari approfondimenti. Di fronte a un'impresa in crisi, l'auspicio primario è che l'attività, opportunamente sostenuta, possa riprendere a pieno titolo. Nel corso della ristrutturazione è tuttavia possibile che alcuni rami di azienda vengano ceduti o aggregati ad altre imprese.

Oggi abbiamo un mercato abbastanza strano, che non è più quello locale e nemmeno nazionale, ma raggiunge dimensioni sempre più grandi. Le imprese italiane non sempre sono in grado di aggredirlo, ma alcune, anche multinazionali, sono in grado di essere presenti sui mercati; quindi, credo che esista il problema della fetta di mercato coperto da tali imprese. Ad esempio, nel settore agricolo è indispensabile rafforzare le filiere, quelle vere, quelle gestite dai produttori agricoli,

quelle che partono dalla produzione ed arrivano, anche con la trasformazione, fino al mercato. Credo che dobbiamo capire questo nuovo concetto di filiera e comprendere che quello sul quale ci siamo basati in questi anni ci ha creato dei problemi: pensiamo alla Federconsorzi, alla SME, alla Parmalat o alla Cirio.

Nel settore agricolo, in alcuni territori vi sono crisi aziendali che possono essere superate con il coinvolgimento dei produttori già organizzati e presenti sul mercato, con altre strutture cooperative che si aggregano a queste per affrontare un mercato più ampio, che non è più quello nazionale ma, quanto meno, quello europeo. Credo che ciò sia auspicabile, perché vuol dire portare i nostri prodotti all'estero, dare loro un valore aggiunto e cercare nuovi sbocchi sui mercati. Le difficoltà sono molte. La prima è quella dei produttori agricoli, che devono avere la forza e devono sentire il valore di mettersi assieme; laddove ciò è avvenuto, si sono ottenuti risultati positivi. Se analizzassimo le imprese agricole italiane, scopriremmo che le più grosse sono quelle create dai produttori agricoli che si sono associati. Comunque, ciò non basta, perché esiste un problema di finanziamenti.

Inoltre, credo che esista l'ulteriore problema — che dissocio dal caso Parmalat — della legge n. 287 del 20 ottobre 1990, la cosiddetta legge antitrust.

Potrei chiudere il mio intervento citando il problema sollevato pochi minuti fa dagli assessori regionali: dobbiamo stare attenti, perché oggi non c'è solo il mercato Italia, ma un mercato molto più grande. Allora, il problema di posizioni dominanti sul mercato del nostro paese, a danno della concorrenza e dei consumatori, per il modo in cui sono attualmente organizzati il mercato e la distribuzione, si pone in maniera diversa rispetto a qualche anno fa. Quindi, facciamo fatica a trovare una soluzione guardando solamente al mercato italiano; se guardassimo al mercato al quale possono accedere le nostre imprese, probabilmente potremmo risolvere questo problema.